

La Sicilia 30 Agosto 2007

Ieri terzo raid. “Ma io non pago”

Nel giorno in cui Andrea Vecchio, titolare della “Cosedil” e presidente dell’Ance (Associazione nazionale costruttori edili) di Catania, denunciava pubblicamente i propri aguzzini, confermando la linea dura secondo la quale non si sarebbe piegato alla regola del "pizzo" dopo l'ennesimo attentato incendiario subito (ignoti autori hanno dato alle fiamme, con una molotov, a un escavatore custodito in un cantiere di via della Concordia) al’alba di ieri è giunta puntuale la tracotante risposta del racket delle estorsioni.

Un altro escavatore è stato dato alle fiamme, stavolta in un altro cantiere edile, in via Stabilimenti a S.Venerina, località dove ha sede l'impresa del Vecchio. E, ieri, intorno alle 22, gli uomini del racket si sono ripetuti, incendiando in via della Concordia un altro escavatore.

A S. Venerina le fiamme sono state appiccate probabilmente utilizzando ancora una volta una molotov: completamente distrutta la cabina di comando del mezzo meccanico e altre attrezzature da lavoro di proprietà della "Cosedil" che si trovavano custodite all'interno di un appezzamento di terreno dove sono in corso i lavori per l’edificazione di un nuovo albergo.

L'imprenditore Andrea Vecchio, che si è sempre schierato contro la criminalità organizzata, nel marzo dello scorso anno ha subito un altro pesantissimo attentato incendiario nella sede principale della Cosedil, in via Principessa a S. Venerino. In quella occasione furono devastati dalle fiamme una decina tra camion, escavatori, ruspe e mezzi meccanici.

«Spero si fermino - ha commentato ieri l’imprenditore - non c’è motivo che vadano avanti: il pizzo non lo pago. Sono convinto che fare gli eroi non porti a risultati, ma non possiamo subire ricatti ed estorsioni. Semmai stare tutti insieme, perchè l’unione fa la forza».

«Oggi - ha proseguito - il mio telefonino non ha smesso di squillare. Tanto affetto, certo, ma penso che ciò sia dovuto all’impatto mediatico. Ritengo che queste esternazioni siano come una rosa recisa che poi appassisce. A maggior ragione ora che c’è molto caldo... ».

«Lo Stato c’è.- aggiunge - la legge antiracket di cui ho usufruito funziona. Le forze dell’ordine e la magistratura lavorano molto bene. Alcuni estortori che mi avevano minacciato sono stati arrestati. Ma anche gli avvocati penalisti sono bravi. Per superare la criminalità organizzata ci vuole un’economia migliore e sana: dove c’è ricchezza la mafia non attecchisce. E poi ci vuole il rispetto delle regole da parte di tutti. Vedere una persona su un ciclomotore col casco in testa per di più allacciato è un evento raro. Bisogna ragionare su questo.

«Lasciare il mio lavoro? - conclude - Dovrei chiudere e andare a lavorare al Nord o all'estero, ma non posso smentire trent’anni di lavoro. E comunque io il racket delle estorsioni non lo pago».

Mario Previtera

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS